

*The Decameron Ninth Day in Perspective*. A c. di Susanna Barsella e Simone Marchesi. Toronto-Buffalo-London: University of Toronto Press, 2022. xviii + 288 pp. 9781487540494.

La Giornata Nona del *Decameron*, “nella quale, sotto il reggimento d’Emilia, si ragiona ciascuno secondo che gli piace e di quello che più gli agrada” (9.intro.1), non ha, forse, finora goduto di un’attenzione critica altrettanto costante e approfondita di quella che è stata in genere conferita a tutte le altre giornate del capolavoro novellistico boccacciano. Se è vero che non sono mancati, da un lato, contributi generali sulle caratteristiche della giornata nel suo complesso (soprattutto all’interno delle principali monografie sul Boccaccio e delle più impegnate ‘letture’ del *Decameron*), né, dall’altro, interventi specifici su questa o quella novella della Giornata Nona (fra le più celebri, anche per la fortuna da esse goduta a livello scolastico, si ricordano qui quelle delle brache del prete, di Cecco Angiolieri e Cecco Fortarrighi, di Calandrino, Bruno e Buffalmacco, di Ciacco e Biondello), però è altrettanto vero che l’approccio critico alla Giornata Nona è stato sovente condizionato proprio dalla mancanza — almeno apparente — di un argomento centrale che tenga unite le dieci novelle in essa comprese, come nelle precedenti Giornate Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Sesta, Settima e Ottava, e come, poi, nella successiva e conclusiva Giornata Decima (della quale, in un certo modo, la Nona può rappresentare una sorta di ‘preludio,’ a chiusura dell’*heptameron* costituito dal possente blocco delle giornate dalla seconda alla ottava). In questa sua caratteristica la Giornata Nona riprenderebbe — e, ripeto, almeno in apparenza — una tipologia di *variety* e di *libertas* narrativa e novellistica che il Boccaccio aveva sperimentato già nella Giornata Prima del suo capolavoro, “nella quale [...], sotto il reggimento di Pampinea si ragiona di quello che più aggrada a ciascheduno” (*Dec.* 1.intro.1: e si rilevi come la stessa rubrica della Giornata Nona riprenda pressoché *ad verbum* quella della Prima).

In effetti, però, si può e si deve osservare un’evidente differenza fra l’aperta disponibilità affabulatrice e la ricca libertà narrativa concesse alla brigata decameroniana, rispettivamente, nell’una occasione e nell’altra: è stato infatti giustamente osservato che, “se nella prima giornata la concessione di affrontare qualsivoglia argomento pare celare l’intendimento, da parte dello scrittore, di preannunciare alcune tipologie narrative e di saggiare le predilezioni dei dieci narratori, il mancato obbligo di rispetto di un argomento alla vigilia della conclusione del soggiorno in contado della brigata sembra essere piuttosto un dono per tutti i narratori” (Luigi Surdich, *Boccaccio*, Roma-Bari, Laterza, 2001, 181). La Giornata Nona, inoltre, “provvede anche al recupero di quelle novelle che non avevano trovato spazio nella giornata loro conveniente. E soprattutto le due giornate dedicate alle beffe, la settima e l’ottava, non sono state sufficienti a contenere tutte le storie sull’argomento che i giovani avevano in mente di narrare, come ammette Filostrato a intro-

duzione di IX 2”; cosicché “ricompaiono figure già conosciute e per incremento di letizia e di soddisfazione di tutti transitano dall’ottava alla nona giornata i proverbiali beffeggiatori Bruno e Buffalmacco e l’altrettanto proverbiale beffato Calandrino, in due novelle che completano nel numero di quattro il ciclo loro destinato” (181–82). La Giornata Nona, comunque, “non è solo la foce dove vengono a depositarsi le novelle traboccate dall’orlo del recipiente contenutistico destinato a riceverle,” ma “in essa confluiscono anche le novelle che eccedono la regola della convenevolezza e della misura nella dinamica dei rapporti interpersonali” (183).

Il volume che qui viene brevemente presentato, curato da Susanna Barsella e Simone Marchesi e apparso nel 2022 all’interno della serie “*Decameron in Perspective*” pubblicata dalla University of Toronto Press, cerca di ricondurre, in maniera energica e approfondita, l’attenzione dello studioso e del lettore sulla Giornata Nona del novelliere boccacciano, indagata nei suoi vari aspetti (struttura, significato, trame, fonti e modelli, tipologie narrative, affabulazione, caratteristiche dei personaggi, e così via). I due curatori, entrambi attivi e illustri studiosi della vita e delle opere del Boccaccio (e del *Decameron* nella fattispecie), in linea con le peculiarità distintive della collana entro cui il volume viene a inserirsi, hanno proposto una lettura insieme “generale” della giornata in questione (analizzata nelle sue caratteristiche complessive) e “particolare” di essa (con dieci saggi nei quali, ciascuno per la sua parte, uno studioso o una studiosa ha presentato, analizzato e discusso una singola novella). Si tratta, in ogni caso — e sia detto subito, ancor prima di intraprendere una rapida illustrazione del volume — di letture sempre attente e pienamente condivisibili, utili e proficue non solo per il costante e continuo approfondimento critico ed ermeneutico che le contraddistingue, ma anche per la notevole attenzione al dato testuale, allo stile e alla lingua, alle fonti e ai modelli — senza dimenticare l’ampiezza della documentazione bibliografica —, in modo tale che ciascuna novella ne possa uscire (e, a mio avviso, ne esce senz’altro) illuminata da una spesso inedita e inaspettata luce critica ed esegetica.

Vediamo quindi, qui di séguito, la struttura e i contenuti del volume. Esso è aperto da uno scritto introduttivo (Susanna Barsella - Simone Marchesi, “Introduction,” pp. vii–xviii) nel quale i due curatori presentano lo *status quaestionis* relativo alla Giornata Nona del *Decameron*, ne rilevano il fatto che essa, finora, “continues to be understudied” (vii), e presentano adeguatamente, con ampiezza e attenzione, i dieci contributi qui raccolti.

La trattazione vera e propria è inaugurata da un ampio saggio degli stessi curatori (Susanna Barsella - Simone Marchesi, “Introduction to the Day Nine: Emilia’s Rule of Freedom,” 3–29), volto a presentare e illustrare le caratteristiche generali della giornata nel suo complesso e, soprattutto, il ruolo che, in essa, riveste la *libertas* narrativa concessa dal Boccaccio alle giovani e ai giovani della brigata raccolti in villa per sfuggire al pericolo del contagio della grande peste del 1348.

All'introduzione di Barsella e Marchesi fanno sèguito, come si è detto, dieci interventi specifici su ciascuna novella, che qui si passano in rassegna. Di *Decameron* 9.1 (novella nella quale “Madonna Francesca, amata da un Rinuccio e da uno Alessandro e niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in una sepoltura e l'altro quello trarne per morto, non potendo essi venire al fine imposto, cautamente se gli leva di dosso”) si occupa David Lummus, “Love and Death in Pistoia: *Decameron* IX.1 between Poetry and History” (30–53); di 9.2 (la celebre novella delle “brache del prete,” destinata a una notevolissima fortuna nella novellistica successiva, almeno fino a Masuccio Salernitano e, più tardi, a Giambattista Casti: “Levasi una badessa in fretta e al buio per trovare una sua monaca, a lei accusata, col suo amante nel letto; e essendo con lei un prete, credendosi il saltero de' veli aver posto in capo, le brache del prete vi si pose; le quali vedendo l'accusata, e fattalane accorgere, fu diliberata e ebbe agio di starsi col suo amante”) offre un'illuminante lettura Maria Pia Ellero, “The Priest's Breeches: Unveiling Reality in *Decameron* IX.2” (54–75); alla prima delle due novelle di Calandrino (quella in cui “Maestro Simone a istanzia di Bruno e di Buffalmacco e di Nello fa credere a Calandrino che egli è pregno: il quale per medicine dà a' predetti capponi e denari, e guerisce senza partorire”) conferisce la sua attenzione Federica Anichini, “Empty Womb and Full Bellies in *Decameron* IX.3” (76–96); di 9.4, la novella di Cecco Angiolieri e Cecco Fortarrighi (“Cecco di messer Fortarrigo giuoca a Bonconvento ogni sua cosa e i denari di messere Angiolieri; e in camiscia correndogli dietro e dicendo che rubato l'avea, il fa pigliare a' villani; e i panni di lui si veste e monta sopra il pallafreno, e lui, venendosene, lascia in camiscia”) si occupa quindi Patrizio Ceccagnoli, “The Tale of the Two Ceccos: *Decameron* IX.4” (97–119); Marcello Ciccuto, studioso sempre attento alle dimensioni artistiche e visuali dei testi letterari, fornisce una approfondita lettura di *Decameron* 9.5, la seconda novella della giornata il cui protagonista, ancora una volta, è lo stolto e credulone Calandrino, qui addirittura vanamente innamorato (“Calandrino s'innamora di una giovane, al quale Bruno fa un breve, col quale come egli la tocca ella va con lui; e dalla moglie trovato ha gravissima e noiosa quistione”) in “Art, Nature, and Reality in Boccaccio's Giotto: *Decameron* IX.5,” 120–32).

Particolarmente complessa, per la varietà degli equivoci e delle alternanze dei personaggi e per una sua innegabile dimensione ‘scenica’ e ‘teatrale’ (fino a fare di essa quasi una sorta di componimento di stampo fabliolistico, in un *plot* narrativo che già era stato oggetto proprio del *fabliau* di Jean de Boves *De Gombert et des deux clers* e di quello, anonimo, *Le meunier et les deux clers*, e come tale ripresa da par suo da Geoffrey Chaucer nei *Canterbury Tales*), è *Decameron* 9.6, la celebre e ridanciana novella dei “letti scambiati” (“Due giovani albergano con uno, de' quali l'uno di va a giacere con la figliuola, e la moglie di lui disavvedutamente si giace con l'altro; quegli che era con la figliuola si corica col padre di lei e dicegli ogni cosa, credendo dire al compagno; fanno romore insieme; la donna, ravedu-

tasi, entra nel letto della figliuola e quindi con certe parole ogni cosa pacifica”), della quale offre un’accurata disamina Simona Lorenzini, “The Tale of Pinuccio and Niccolosa: *Decameron* IX.6” (133–57); su 9.7, la cupa e inquietante storia di Talano d’Imole (“Talano d’Imole sogna che un lupo squarcia tutta la gola e ’l viso alla moglie; dicele che se ne guardi; ella nol fa, e avvienle”), leggiamo l’intervento di Grace Delmolino, “The Tale of Margherita, a Self-Willed Wife: *Decameron* IX.7” (158–81), particolarmente attento alle dimensioni psicologiche e oniriche del testo; a 9.8, la novella di Ciaccio e Biondello (“Biondello fa una beffa a Ciaccio d’un desinare, della quale Ciaccio cautamente si vendica facendo lui sconciamente battere”), si dedica Johnny L. Bertolio, “A Metaphor Unveiled? Wine, Wrath, and the Bible in *Decameron* IX.8” (182–93), con una sintetica ed efficace lettura nella quale viene conferito adeguato spazio alle suggestioni bibliche presenti nel racconto; *Decameron* 9.9, narrazione di probabile origine orientale (“Due giovani domandan consiglio a Salamone, l’uno come possa essere amato, l’altro come gastigare debba la moglie ritrosa: all’un risponde che ami e all’altro che vada al Ponte dell’Oca”), viene adeguatamente illustrata da Albert Russell Ascoli, “Solomon and Emilia, or the King and I: a Reading of *Decameron* IX.9” (194–234); *Decameron* 9.10, la novella conclusiva, celebre anche per il rilievo che a essa seppe dare, oltre cinquant’anni or sono, Pier Paolo Pasolini nel suo *Decameron* (“Donno Gianni a istanza di compar Pietro fa lo ’ncantesimo per far diventar la moglie una cavalla; e quando viene ad appiccar la coda, compar Pietro dicendo che non vi voleva coda guasta tutto lo ’ncantamento”), è infine letta, analizzata e illustrata da Max Matukhin, “*Natura contra naturam: Sins against Nature in Decameron IX.10*” (235–50).

Il volume, il cui valore e la cui importanza per il progresso degli studi relativi alla Giornata Nona del *Decameron* tengo a ribadire in chiusura di questa segnalazione, presenta alla fine un’ampia e utilissima serie di paratesti: un’estesa “Bibliography” (251–68), i sintetici profili biografici e professionali degli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione di esso (“Contributors,” 269–73), l’“Index locorum” (275–77) e l’“Index of Names” (279–87).

ARMANDO BISANTI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO